

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

27.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

INDICE

	PAG.
Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 15, 16
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	7, 15
Amalfitano Domenico	13
Chianale Mario, <i>Rappresentante dell'UNCEM</i>	12
Manicardi Enrico, <i>Rappresentante dell'UPI</i>	4
Mazzuconi Daniela	13
Montanari Flavio, <i>Rappresentante dell'ANCI</i>	7, 9
Moser Camillo, <i>Rappresentante dell'UPI</i>	15, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, Flavio Montanari ed Ulisse Adorni, dei rappresentanti dell'UPI, Camillo Moser ed Enrico Manicardi, e del rappresentante dell'UNCEM, Mario Chianale.

Quella odierna dovrebbe essere, secondo il nostro programma, l'ultima audizione di questa prima fase; pertanto oggi potremo anche raccogliere i risultati delle esperienze maturate durante i precedenti incontri, nel corso dei quali abbiamo ascoltato i rappresentanti delle regioni e di alcuni grandi comuni, nonché i quattro ministri interessati più da vicino all'oggetto dell'indagine ed i rappresentanti delle associazioni giovanili, sia politicamente orientate sia autonome. Abbiamo inoltre avviato un rapporto con la RAI-TV per approfondire il tema dell'informazione ed abbiamo anche affrontato la questione della condizione giovanile nell'ambito del servizio militare.

Nel periodo immediatamente successivo alla costituzione della Commissione ci siamo impegnati nella redazione di un programma che servisse come base per i

nostri lavori, nel quale abbiamo indicato determinate priorità, tra le quali sono emerse con particolare evidenza le tematiche dell'immigrazione giovanile, della tossicodipendenza e della disoccupazione: esse sono state raccolte sotto il titolo del « disagio che crea emergenza sociale », ma la questione della condizione giovanile, naturalmente, non si limita soltanto a queste problematiche.

La complessità della materia è, d'altra parte, ben conosciuta dai nostri ospiti, in quanto rappresentanti di alcuni tra gli enti che hanno avviato con maggior decisione l'esperienza di una politica giovanile. Per tale motivo, siamo convinti che essi potranno fornire un utile contributo alla nostra inchiesta, che affronta le più varie tematiche, da quelle più specifiche, che ho elencato, ad altre di carattere più generale, come il rapporto dei giovani con la famiglia, con la cultura e con la religione.

È noto che, dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, i comuni, le comunità montane, le province e le regioni hanno esordito nell'impostazione di una politica giovanile, costituendo a tale scopo anche organismi di coordinamento: si può dire, in sostanza, che tali enti abbiano realizzato non solo un bagaglio di esperienze, ma anche un insieme di strutture. Ci attendiamo, pertanto, che dalle relazioni dei loro rappresentanti emergano notevoli indicazioni e suggerimenti, derivanti dagli studi e dalle ricerche da essi condotti. Quella odierna è, d'altra parte, nelle nostre intenzioni, soltanto una prima occasione di contatto. La nostra Commissione si trova attualmente al sesto mese di attività, quindi a metà

del suo percorso teorico: dobbiamo, pertanto, predisporre una relazione sul nostro primo semestre di lavoro, ma è evidente che l'impegno della Commissione continuerà e ci porterà, in futuro, ad avere bisogno di un rapporto più stretto con gli enti interessati all'oggetto dell'inchiesta.

Ringrazio i nostri ospiti per aver aderito alla richiesta che abbiamo loro rivolto e li invito a svolgere una relazione introduttiva alla quale farà seguito un breve dibattito nel corso del quale i colleghi qui presenti rivolgeranno alcune domande.

ENRICO MANICARDI, *Rappresentante dell'UPI*. Come presidente della commissione per le politiche della gioventù dell'UPI, ringrazio il presidente Savino e la Commissione per questa audizione che attendevamo dopo la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

Le province hanno costituito in questi ultimi anni un'esperienza particolare relativamente al problema delle condizioni giovanili. Oserei dire, come punto di partenza, che si è verificata di fatto, sotto l'impulso delle necessità, una sorta di autoriforma delle autonomie locali, attraverso l'iniziativa diversa e variegata di più province, a favore della condizione giovanile. Una sorta di autoriforma perché l'iniziativa delle province non si è presentata in un contesto autonomo ed isolato, ma si è raccordata, per quanto possibile, con molta forza e volontà alle politiche espresse dai comuni e dalle regioni circostanti, oltre che naturalmente nei confronti del Governo laddove vi sono state iniziative del Governo e del Parlamento.

In sostanza, le province hanno individuato una vasta area in cui il proprio intervento è efficace proprio per la rappresentatività che esse esprimono nei confronti del sistema degli enti locali. Da una parte si cerca di stabilire con il capoluogo di provincia e con gli altri comuni importanti di area provinciale una rete di riferimento, e dall'altra si crea un

supporto a tutti i piccoli e medi comuni che nelle aree montane hanno una loro zona di organizzazione rappresentata dall'UNCEM. I territori non montani, invece, necessitano di un coordinamento e di un supporto per le politiche giovanili allo stesso modo delle altre politiche.

In questi ultimi cinque anni il problema della condizione giovanile è esploso a livello di competenze provinciali: le deleghe per la formazione professionale alle province variano da regione a regione. In taluni casi le province dispongono di deleghe derivanti da leggi regionali, in altri si muovono nella loro autonomia senza disporre di mandati precisi da parte dell'organismo regionale.

Sempre in questi ultimi cinque anni si sono affermate iniziative assolutamente necessarie, focalizzate intorno ai centri per l'informazione ai giovani, a volte in posizione diretta, a volte con accordi stretti direttamente fra le province e i grandi comuni. In tal senso alcuni anni or sono abbiamo compiuto una ricognizione, che poi è sfociata nel convegno di Trieste del 1988, i cui atti sono custoditi nella Biblioteca della Camera. In quell'occasione è stata verificata la necessità di una presenza della provincia – che non è di protagonismo ma di sistema – nell'ambito delle politiche generali. Non voglio ripetere ciò che è stato fatto, né dire quante siano le province – numerosissime – che hanno istituito centri per l'informazione ai giovani gestiti con sistemi ultramoderni. L'ultimo caso è proprio quello della provincia di Terni che ha inaugurato da pochissimo tempo, alla presenza del presidente Savino, il centro per l'informazione giovani destinato a fornire vari tipi di notizie, dall'orientamento professionale all'accesso al mercato del lavoro, ad altre attività in relazione alle condizioni di vita nei confronti delle devianze (tossicodipendenza ed emarginazione).

Abbiamo individuato dieci punti di orientamento, presentati per altro al convegno di Trieste del 1988, che sono estremamente chiari e che in un certo senso mettono la provincia in una condizione

non di ripetere le competenze dirette dei comuni, ma di essere di supporto alle competenze dirette dei comuni e delle regioni. Si tratta di un progetto razionale per le politiche giovanili che, se concretizzato, può portare alla costituzione di un'agenzia nazionale UPI per le politiche giovanili. Tale tipo di agenzia è già stata costituita presso l'UPI, ma deve trovare ancora adeguate condizioni di lavoro. Riteniamo opportuna anche l'istituzione di agenzie provinciali per la condizione giovanile.

Le possibilità di realizzazione sono molte: già 50-60 province, su 95 da noi prese a riferimento, sarebbero in grado di aprire un'agenzia provinciale di questo tipo.

Un metodo di questo genere consentirebbe di proiettare a sistema nazionale il supporto centrale, costituito dall'agenzia nazionale che fa anche da agenzia di servizi per le sedi provinciali, nonché di elaborare tutte le politiche di indirizzo generale da erogare alle province e di dare un supporto cartaceo ed informatico per le banche dati. Sarà altresì possibile organizzare corsi di formazione per il personale che dovrà operare nelle agenzie provinciali e tutte le iniziative di carattere editoriale in grado di aiutare le politiche giovanili nel contesto nazionale.

A tal fine l'UPI aveva chiesto al citato convegno di Trieste, al seminario di Terni del 1987 e nel corso di tutti gli incontri avuti con rappresentanti del Governo e del Parlamento, una politica governativa più decisamente mirata alla condizione giovanile in Italia.

Ci siamo posti il problema dell'eventuale costituzione di un ministero *ad hoc* (è un problema aperto al quale non spetta a noi dare risposta); contemporaneamente abbiamo chiesto con forza l'istituzione di un punto di coordinamento presso il Governo, di un ricettore unico che funga da interfaccia con le istituzioni e abbia un *input-output* organizzato rispetto alle tante politiche che il Governo persegue attraverso vari ministeri (infatti, sono numerosissime le funzioni intersecate, intrecciate, a volte ripetitive fra il

Ministero dell'interno, degli affari sociali, del lavoro e della previdenza sociale). Lo stesso avviene nei confronti delle regioni e degli organismi periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: mi riferisco alle commissioni regionali e provinciali che devono operare sia nell'ambito del mercato del lavoro, come agenzia, sia nell'ambito delle commissioni circondariali per il lavoro.

Abbiamo chiesto, quindi, un punto di riferimento in grado di creare sinergie e di dare risalto agli impegni del Governo e, soprattutto, ai finanziamenti che auspichiamo diventino più consistenti, anche in seguito all'approvazione della nuova legge finanziaria: in proposito abbiamo simbolicamente indicato la cifra dell'1 per cento dei bilanci degli enti locali, che può valere anche per il bilancio dello Stato. È necessario, infatti, stanziare fondi per la costituzione dei centri di servizi per i giovani e per l'istituzione, all'interno di questi, delle articolazioni riguardanti il problema della tossicodipendenza, che è uno dei più gravi, accanto a quello della disoccupazione, specie giovanile e femminile, in particolare nell'Italia centro-meridionale. La questione è molto diversa nell'Italia settentrionale, dove il fenomeno non ha né il volto né le condizioni che presenta nel Mezzogiorno: al nord vi sono aree, infatti, in cui l'occupazione ha raggiunto livelli soddisfacenti e permane soltanto un tasso fisiologico di disoccupazione, per cui vi è immissione di forza-lavoro non qualificata, proveniente da paesi extracomunitari. Pertanto, in regioni quali la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Toscana si pone il problema dell'inserimento degli immigrati di colore nel tessuto lavorativo, mentre nell'Italia meridionale sappiamo bene che la disoccupazione giovanile - ed in particolare femminile - riguarda anche soggetti diplomati e qualificati, che non trovano sbocchi lavorativi.

Le agenzie di cui ho parlato, i centri di informazione giovanile delle province, delle regioni e dei comuni, sono strumenti polifunzionali rivolti ai giovani per tutte le questioni che li riguardano più

da vicino, dal fattore della formazione professionale, dell'orientamento e dell'inserimento nel mondo del lavoro, fino alla lotta contro la devianza, la tossicodipendenza e l'emarginazione.

A tali iniziative abbiamo poi aggiunto con convinzione l'avvio di politiche dirette agli interscambi giovanili, di area comunitaria ed extracomunitaria, da collegarsi naturalmente a tutti i progetti europei esistenti sulla materia. Ovviamente, ci siamo occupati anche delle possibilità di accesso dei giovani ai beni culturali ed alle occasioni di ritrovo presenti nell'area locale; tale aspetto, tuttavia, potrà essere più compiutamente illustrato dai rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni.

Le province intendono sottolineare con forza l'esigenza di stanziamenti da parte dello Stato che contribuiscano alla costituzione dei sistemi telematici di comunicazione: l'Unione delle province italiane costituirà la banca dati centrale, ossia l'agenzia nazionale per le politiche giovanili, alla quale si affiancheranno il settore della formazione dei quadri dirigenti, il comparto della documentazione da fornire alle province, quello delle analisi dei rapporti con il sistema europeo e così via. Si tratta, quindi, di una serie di iniziative che hanno bisogno di un sostegno finanziario, che non può essere fornito direttamente né dagli enti locali né dalla stessa Unione delle province italiane.

È in discussione proprio in questi giorni in Parlamento il progetto di legge sulla riforma delle autonomie locali e non sappiamo quale esito avrà il dibattito e quale sarà il ruolo attribuito alle province: ci auguriamo che la provincia venga riconosciuta come ente intermedio, di area vasta, con funzioni di programmazione - e in parte di gestione - dei servizi di carattere intercomunale e con compiti di raccordo tra le politiche regionali e comunali. Non è possibile fare a meno di tale anello di congiunzione, che deve agire, però, in piena sintonia con le regioni e con il Governo: se anche dovesse venir meno la provincia, le relative

funzioni dovrebbero essere comunque affidate ad un altro organismo.

Vi è un punto da noi considerato di estrema importanza e che ci vede alleati con l'ANCI, l'UNCEM e le regioni: mi riferisco al protocollo d'intesa firmato recentemente dal ministro del lavoro e della previdenza sociale. Tale protocollo, a tutti noto, vede impegnarsi il Governo nei confronti delle politiche giovanili ed in particolare di quelle relative all'occupazione nelle aree deboli del paese, che è del resto il settore di più diretta competenza del ministro del lavoro: noi chiediamo che si proceda fino in fondo, anche con l'impulso del Parlamento, lungo le linee tracciate dal protocollo stesso e che si costituiscano le agenzie regionali di collegamento con il mercato del lavoro e le necessarie strutture di supporto a livello provinciale, chiamando in tal modo le province a svolgere effettivamente quel ruolo di anello di congiunzione, di banca d'informazione e di interfaccia di cui abbiamo parlato. Tali richieste non costituiscono una dimostrazione di presunzione, da parte delle province, ma, al contrario, manifestano la loro volontà di fornire un utile contributo al tessuto sociale.

Vorremmo riuscire a conseguire un maggiore coinvolgimento delle regioni, protagoniste di primissimo piano che, al pari delle province, si trovano ad affrontare problemi di riconoscimento del loro ruolo e della loro identità. La confusione ancora esistente dopo diversi anni dall'emanazione del decreto di trasferimento e subdelega di poteri, il n. 616 del 1977, non deve incidere sui risultati: le regioni, le province, i comuni e le comunità montane esistono e devono essere posti in condizioni di operare. Chiediamo un impulso del Parlamento in questo senso. In particolare, è necessario che le regioni s'impegnino più attivamente nel campo delle politiche in favore dei giovani, chiamando ad agire anche gli altri enti locali: solo in questo modo riusciremo a dare una prospettiva valida al nostro lavoro.

Gli ultimi anni hanno coinciso con una fortissima domanda di politiche per i giovani, domanda alla quale non è possi-

bile sfuggire, neanche con l'inerzia. Nei prossimi anni, pertanto, tutti gli organismi pubblici, anche il Parlamento, saranno travolti dai problemi giovanili, che verranno posti in modo sempre più deciso: vi è tutta una platea alla quale si dovrà rendere conto e che sta già mutando i connotati dell'approccio tra società e mondo politico. L'Unione delle province italiane ha scelto di svolgere un ruolo di supporto e di documentazione (tramite le agenzie ed i progetti nazionali di cui ho parlato), lasciando alle singole entità territoriali il compito di svolgere le loro autonome politiche sulla materia, senza tuttavia esimersi dal disegnare un quadro unitario degli interventi.

Consegneremo alla Commissione tutto il materiale da noi raccolto, impegnandoci ad inviare ulteriori documentazioni, qualora fossero considerate utili.

PRESIDENTE. Dal suo intervento è emersa – se ho capito bene – una legittima preoccupazione perché il punto centrale del suo discorso mi è sembrato che fosse, oltre che l'evidenziazione dell'iniziativa assunta dalla provincia, anche il fatto che ci troviamo ancora agli inizi di un'organizzazione istituzionale delle politiche giovanili. È questo un tema di carattere trasversale e verticale che interessa tutti i ministeri ed i vari livelli istituzionali. Per altro, già accade che a livello gestionale tutti si arroghino il diritto di fare tutto, mentre si dovrebbero differenziare le fasi di impostazione di un'organica politica giovanile in modo da affidare i diversi compiti a seconda delle aree di interferenza. Il Ministero del lavoro istituisce l'agenzia per il lavoro, voi avete creato l'agenzia informa-giovani, la nostra Commissione è chiamata a costituire un osservatorio sul mondo giovanile: in sostanza si tratta di istituti che finiscono per essere identici, mentre ciascuno dovrebbe avere un proprio taglio ed una propria specificità.

Ho letto attentamente gli atti del convegno di Trieste nei quali ho trovato molto interessante l'idea di *forum* provinciali. Un altro tema posto in evidenza riguarda il modo in cui si dà voce ai

giovani non organizzati, perché i *forum* o le altre forme di aggregazione a livello provinciale sono solo un modo per snidare i giovani non organizzati e far emergere così la parte sommersa dell'*iceberg*. In ciò si annida il rapporto tra giovani ed istituzioni a cui è affidato il compito di risolverlo.

Allo stesso modo la questione relativa alla politica coordinata dal centro deve servire ad evitare l'acuirsi degli squilibri tra nord e sud. Dai dati si evince, infatti, che le province meridionali, purtroppo, non sono tra le più attente alle problematiche di cui ci occupiamo. Una politica organicamente programmata eviterebbe appunto tale squilibrio.

Concludo con un altro riferimento che in qualche modo vuole essere una sollecitazione a risolvere una questione rilevante: per migliorare la qualità della vita l'ambiente deve essere adeguato alla peculiarità della condizione giovanile. Si tratta di un tema che credo interessi di più i comuni e le province cui spettano le decisioni in merito al territorio. Mi auguro che il rappresentante dell'ANCI, al quale darò ora la parola, si voglia intrattenere sull'argomento. Data l'originalità e la pluralità dei 9 mila comuni italiani, ritengo che l'attuazione dell'esigenza che ho delineata sia piuttosto difficile. È necessario infatti trattare l'ambiente, il territorio, gli spazi e gli impianti in modo tale che la qualità della vita dei giovani venga migliorata. Gli enti preposti a ciò devono attrezzarsi al fine non solo di prevenire o fronteggiare il disagio giovanile e le condizioni di degrado sociale – che rappresentano comunque una priorità – ma devono fare in modo che le città, gli impianti e le strutture vengano articolate in un certo modo.

FLAVIO MONTANARI, Rappresentante dell'ANCI. Anch'io ringrazio il presidente e la Commissione per l'occasione che ci hanno fornito di far sentire la nostra voce.

Sono molti i programmi ai quali stiamo lavorando intensamente da una decina di anni. Nella fase iniziale del nostro impegno abbiamo studiato gli atti di

una precedente Commissione, simile a questa per intenti, presieduta dall'onorevole Moro nel 1968. Si tratta di una documentazione molto ricca ed interessante e, per certi versi, ancora attuale nonostante siano passati più di venti anni, da cui abbiamo tratto molti spunti per la nostra elaborazione che intendiamo sottoporre all'attenzione della Commissione.

Vi è un'ulteriore documentazione alla quale riteniamo sia opportuno fare cenno, quella conclusiva del Comitato per l'anno internazionale della gioventù, che comprendeva i rappresentanti di tutti i ministeri e le varie articolazioni degli enti locali e delle organizzazioni sociali e sindacali. Il lavoro del Comitato si è svolto nell'arco di un anno e mezzo (dalla metà del 1985 al 1986) e rappresenta un punto fermo dal quale è necessario partire, senza cominciare nuovamente dall'analisi delle varie problematiche.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione tre riflessioni. La prima riguarda la disamina che noi svolgiamo e che fa riferimento alle conclusioni sia della Commissione Moro, sia del Comitato per l'anno internazionale della gioventù. Essa è importante soprattutto dal punto di vista culturale, cioè dell'approccio alla questione giovanile nei confronti della quale sono emersi - nel corso di vari convegni - notevoli punti di dissenso con la rappresentanza governativa e con alcune rappresentanze sociali, perché il problema taglia trasversalmente anche il sistema dei partiti.

La condizione giovanile è per noi una condizione specifica. Crediamo, cioè, che quando si parla di giovani sia opportuno riferirsi non ad una mera fase di transizione verso l'età adulta, ma ad uno stato che ha una sua legittimità in quanto costituisce un insieme di specifiche esperienze di vita, di condizioni sociali, morali e civili: se si parla di politiche giovanili, pertanto, occorre farlo in questi termini.

L'unico esempio di documento autorevole che si è occupato della questione giovanile è rappresentato dalla Costituzione tedesca: tutti i paesi della Comu-

nità europea hanno poi ripreso i principi in essa stabiliti riguardo a tale materia, ma la Germania federale è stata l'unica a sancirli in modo espresso nella propria Costituzione.

Se si riconosce diritto di cittadinanza allo stato giovanile in quanto tale (e non, ripeto, come mera fase transitoria) ciò significa che necessariamente deve esistere nella società civile il riconoscimento di tale specifica condizione. Da tale riflessione nasce la proposta di creare figure istituzionali che si occupino in modo peculiare dei giovani: ciò è diverso dal sottoporre la questione giovanile ai vari settori dell'amministrazione statale che, d'altra parte, già in qualche modo se ne interessano, come è sempre avvenuto. La novità di tale proposta consiste, quindi, proprio nel considerare l'essere giovani come una condizione che richiede specifici servizi, attenzione, informazione, norme legislative e facilitazioni sociali.

Furono queste le conclusioni cui giunse la Commissione Moro ed analoghi principi sono contenuti anche nel documento redatto al termine dell'anno internazionale della gioventù. Concetti simili trovano affermazione in tutte le legislazioni dei paesi membri della CEE, tranne l'Italia: mi riferisco anche agli ordinamenti della Spagna e della Grecia, non soltanto della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, dove tali problematiche hanno già assunto specificità istituzionale da più di trent'anni. È necessario, pertanto, superare la diffidenza diffusa nel nostro paese, che si manifestò già durante il dibattito svoltosi nel 1946 in sede di Assemblea costituente. Tale situazione è legata ai nostri precedenti storici: nell'Italia fascista, infatti, lo Stato si era occupato direttamente dei giovani (ricordiamo la GIL, gioventù italiana del littorio, nonché tutta l'organizzazione che lo Stato fascista promosse specificamente per i giovani). Quando i nostri costituenti discussero tale problematica ritennero, pertanto, che la soluzione dovesse essere lasciata alla spontaneità della società civile. Se, però, tale scelta aveva allora una sua

giustificazione, siamo convinti che oggi, considerate le condizioni di vita sociale e materiale successivamente intervenute, essa debba essere completamente superata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CRISTINA BEVILACQUA

FLAVIO MONTANARI, *Rappresentante dell'ANCI*. La spontaneità delle organizzazioni sociali non può prescindere dall'esistenza di un'istituzione specifica.

Mi sono soffermato su questo aspetto perché esso rappresenta un elemento di ambiguità che ritroviamo continuamente nei dibattiti e nelle proposte sulla materia.

Crediamo che debba esservi un organo di rappresentanza nel sistema istituzionale proprio perché quella giovanile è una condizione diffusa e rappresenta interessi deboli. Riteniamo che debba essere creata un'istituzione *ad hoc* presso la Presidenza del Consiglio, quindi ad un alto livello di rappresentanza, anche prescindendo dalla costituzione di uno specifico ministero. A suo tempo, elaborammo sulla materia un progetto di legge che fu presentato durante l'anno internazionale della gioventù e che è stato poi ripreso dall'onorevole Lusetti e dall'onorevole Folea i quali, basandosi su tale traccia, hanno presentato due proposte di legge simili tra loro e che noi, sostanzialmente, condividiamo.

Se quello indicato è lo spirito delle proposte rivolte agli organi centrali dello Stato, crediamo che uguale atteggiamento debba essere assunto anche a livello decentrato, ossia nell'ambito delle regioni e delle autonomie locali. Da anni affermiamo la necessità di deleghe specifiche sulla materia della questione giovanile e certamente sono stati fatti passi avanti in questo senso, tanto che gli enti locali, in particolare i comuni, hanno ormai nella maggioranza dei casi una delega specifica sulle problematiche giovanili, e lo stesso sta avvenendo nelle province. Abbiamo,

invece, una grande difficoltà nell'interloquire con il sistema delle regioni, su queste tematiche. A parte, infatti, l'eccezione della regione Veneto, che dispone di una delega specifica e di una normativa sulla condizione giovanile, l'intero sistema regionale ha soltanto « spezzoni » legislativi che si occupano, tra le altre materie, anche della questione giovanile. Con tali enti, pertanto, si possono affrontare soltanto temi riguardanti specifici settori della materia, ma non si può mai discutere la possibilità di sviluppare politiche giovanili organiche. È invece necessario – intendo ribadirlo ancora una volta – pensare alla condizione giovanile come ad un insieme di bisogni tra loro collegati i quali vanno, quindi, affrontati e risolti congiuntamente: non è possibile, infatti, occuparsi del problema dell'inserimento sociale indipendentemente da quello dell'inserimento professionale e via dicendo. Il disagio rappresenta un percorso, non un singolo fatto: il suo insorgere significa, quindi, che esistono più fattori, i quali hanno portato alla condizione di emarginazione e di disagio.

Dal modo errato di considerare la questione deriva l'inefficacia di molti degli interventi che sono stati svolti sulla materia. In particolare, i provvedimenti relativi alla disoccupazione sono spesso paradossali: abbiamo svolto in proposito un'analisi della legislazione regionale, specie meridionale, dalla quale è emerso che sono state stanziati notevoli risorse per risolvere tale problema, ma che esse in gran parte sono rimaste inutilizzate, oppure sono state spesso adoperate per provvedimenti a carattere assistenziale. Insieme all'ISFOL (cito, quindi, documenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale) abbiamo condotto in profondità tale analisi e siamo molto preoccupati, perché il risultato che ne deriva è l'inutilità degli interventi, dal momento che sono le modalità con cui essi vengono proposti ed attuati ad essere deboli: l'obiettivo, al contrario, rimane valido.

Su questo tema vorrei svolgere due brevi considerazioni a mò di parentesi. La prima riguarda il provvedimento sulle

tossicodipendenze attualmente in discussione al Senato, al quale guardiamo con molta preoccupazione – al di là dei giudizi che ciascuno può esprimere – perché affida la prevenzione quasi esclusivamente alla scuola. Riteniamo che ciò sia un errore non tanto per la debolezza del sistema scolastico, che pure esiste rispetto a problematiche di questo genere, quanto perché è un approccio settoriale che, in quanto tale, può essere fonte di disagio.

A nostro modo di vedere deve essere il territorio, inteso nel suo complesso, a farsi carico dei progetti di prevenzione, compresi quelli riferiti al fenomeno della droga. Quando parliamo di territorio non intendiamo solo riferirci ai comuni o alle province, ma anche a tutta quella serie di esperienze positive rappresentata dai protocolli di intesa siglati a livello territoriale fra provveditorati, USL, comuni e province che consentono di unificare operatori e risorse al fine di elaborare progetti di prevenzione. Si tratta di esempi non isolati – di cui si parla poco ma che danno risultati positivi – dai quali si dovrebbe prendere spunto per impostare in modo diverso la legge sulle tossicodipendenze.

L'altra considerazione riguarda l'uso dei centri sociali nelle zone terremotate. Com'è noto, sono stati spesi oltre 100 miliardi di lire per costruire nelle regioni Campania e Basilicata circa trenta centri sociali. I lavori sono terminati ormai da tre anni, ma tali centri non sono ancora stati utilizzati. Il movimento sindacale, che ne è stato il promotore utilizzando una parte dei fondi stanziati per le zone terremotate, si trova in una difficile situazione di gestione che non permette ancora di occupare tali strutture. Noi riteniamo che esse debbano essere impiegate nell'ambito delle politiche giovanili, tanto più che i giovani delle zone terremotate, a fronte di una diffusa condizione di emarginazione, sono sicuramente più sfavoriti degli altri, perché residenti in zone molto povere del nostro paese.

Chiudo la parentesi per passare alla terza e ultima riflessione relativa ai progetti, agli stimoli e alle proposte che pos-

sono risultare interessanti per questa Commissione.

Alla fine degli anni settanta la nostra attività è stata dedicata alla costruzione di una piattaforma dei comuni – oggi in gran parte condivisa dall'insieme delle istituzioni – basata sulle esperienze degli altri paesi della Comunità europea e con la quale abbiamo elaborato i cosiddetti progetti-giovani. È difficile quantificarli, anche perché disponiamo di una ricerca fino al 1985; ma, riferendosi solo alle grandi città, ne esistono più di un centinaio, anche se attività ed iniziative di questo genere risultano disseminate in comuni medi e piccoli.

Quando parliamo di « progetti-giovani » intendiamo riferirci ad interventi delle istituzioni caratterizzati in quattro direzioni: tempo libero, associazionismo, creazione di centri giovanili di attività e *forum*.

Nel sottolineare l'importanza che attribuiamo alla rappresentanza nazionale dell'associazionismo giovanile, facciamo presente – perché prima il presidente Savino vi ha fatto un piccolo cenno – che parliamo sempre di rappresentanze organizzate all'interno dei *forum*. I giovani associati in Italia variano dall'8 al 12 per cento, a seconda delle inchieste che sono state svolte; si tratta di una soglia non molto alta, ma sicuramente significativa.

Siamo convinti della necessità di una rappresentanza comunale, provinciale, regionale e nazionale da recepire nel disegno di legge di cui parlavo prima; mentre non crediamo – come qualcuno sembra aver ipotizzato – che sia sufficiente chiamare alla rappresentanza nazionale delle associazioni le singole direzioni nazionali. A nostro parere, si tratta di un errore più di meccanica sociale che di valutazione politica: o vi è la capacità di autorganizzazione dei giovani che sale dal basso – nel qual caso anche la rappresentanza nazionale può avere una sua forza – ovvero – e questo è stato uno degli errori compiuti dalla Commissione Moro – si procede per via diretta attraverso scorciatoie, il che significa devitalizzare completamente gli organismi nazionali.

Taluni di questi, poi, svolgono una funzione importante anche rispetto alle problematiche di rapporto con gli Stati della Comunità europea e di scambi internazionali.

La rappresentanza complessiva dei giovani organizzati deve essere uno strumento eletto con un meccanismo di rappresentanza che salga dal basso verso l'alto e che comprenda le problematiche del tempo libero e dell'associazionismo giovanile.

Non dimentichiamo che per rafforzare le organizzazioni dei giovani occorrono sì mezzi finanziari, ma anche strumenti di agibilità che consentano di creare nelle città centri, strutture di supporto e servizi.

A tutto questo si collega il problema dei centri informa-giovani, che attualmente ammontano a circa 70. Proprio nella gestione di tali centri ci si rende conto di quanto sia difficile il collegamento fra assessorati e ministeri in qualche modo competenti. Se i centri informa-giovani fossero collocati presso gli assessorati o i vari ministeri, avrebbero una caratterizzazione parziale, mentre la loro funzione dovrebbe essere quella di punto di riferimento ai giovani.

Vorrei tornare un momento sul tema della prevenzione, questa volta però riguardo all'età dell'adolescenza. È stato costituito il consiglio nazionale dei minori, ma ancora da parte delle istituzioni viene riservata pochissima attenzione alla fascia adolescenziale. Su questo versante anche l'associazionismo ha un'azione piuttosto debole. Il sistema scolastico spesso non si occupa più dei ragazzi delle scuole medie inferiori nelle fasce orarie pomeridiane ed esistono in molti casi quartieri-ghetto dove mancano le vecchie strutture di socializzazione. In questi casi, evidentemente, nasce spesso il problema dell'emarginazione e della devianza, per cui si presenta la necessità di progetti che prevedano centri di aggregazione, interventi idonei ed operatori qualificati che sappiano trattare con questi ragazzi.

Un altro aspetto dei progetti per i giovani è quello che si riferisce al lavoro.

Anche in tale settore abbiamo elaborato una proposta che si fa interprete delle indicazioni fornite dalla Comunità europea sulle ILO – iniziative locali per l'occupazione – e che tiene conto anche delle altre esperienze. L'istituzione dei CILO – centri di iniziative locali per l'occupazione – fa riferimento alla possibilità di favorire l'inserimento sociale e professionale dei giovani, puntando sulla valorizzazione della loro capacità di cercare lavoro ed anche di crearlo autonomamente. In questo campo abbiamo avuto un'esperienza nazionale positiva, in quanto la legge De Vito, dopo avere per un po' vagato nel buio e raggiunto scarsi risultati, ha finalmente individuato gli opportuni strumenti di potenziamento delle capacità e delle iniziative imprenditoriali e sta cominciando ad ottenere risultati positivi. Un simile tipo di approccio spesso manca nelle legislazioni regionali e quindi, inevitabilmente, si cade nell'assistenzialismo, anziché adoperarsi per la promozione delle idee e della progettualità dei giovani. Nelle zone in cui i CILO stanno funzionando si è, invece, potenziata enormemente la capacità giovanile di autoimprenditorialità: ovviamente, è necessario creare attorno a tutto ciò un sistema di assistenza, attraverso il coinvolgimento delle categorie economiche, delle aziende e di operatori che fungano da tramite tra i giovani ed il mercato del lavoro. Non è possibile che l'autoimprenditorialità rimanga una semplice tendenza spontanea, sono necessarie non solo « iniezioni » di fiducia, ma anche di competenze: a tali esigenze l'ente pubblico deve poter rispondere, in qualche modo.

Spero di aver esposto esaurientemente le nostre riflessioni esperienze, che consideriamo positive. Noi non pensiamo di dover risolvere i problemi dei giovani, al contrario crediamo che essi debbano risolverli personalmente e che le istituzioni non debbano assumere un atteggiamento paternalistico. Possiamo, però, organizzare un sistema di facilitazioni per i percorsi giovanili, possiamo cioè ridurre gli ostacoli di inserimento sociale e professionale che si frappongono

ai giovani nel loro cammino: siamo convinti che tale compito spetti sia al sistema degli enti locali sia alle istituzioni centrali dello Stato.

MARIO CHIANALE, *Rappresentante dell'UNCEM*. L'UNCEM è arrivata ad occuparsi delle questioni giovanili con un certo ritardo, rispetto all'ANCI ed all'UPI, e dobbiamo riconoscere che tale partecipazione è iniziata proprio dietro sollecitazione delle altre associazioni. Ciò è avvenuto non tanto per una nostra disattenzione, quanto piuttosto perché il territorio montano presenta altre emergenze che, rispetto a quelle dei giovani, in questi ultimi anni sono state più pressanti. Voglio ricordare, a titolo d'esempio, l'emergenza territoriale: le comunità montane, tanto settentrionali quanto meridionali, sono state molto impegnate negli interventi successivi ai terremoti.

Ovviamente, tutto ciò non ci esime dal tenere presenti anche le problematiche relative alla condizione giovanile nel territorio di montagna che, per lo più, va considerato al pari delle zone marginali e più povere del nostro paese. Parlo di povertà non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo dell'esistenza di quelle iniziative associative e di quei fermenti culturali che, invece, sono presenti in altri territori. Per tali ragioni, l'UNCEM ha inteso raccogliere, per quanto di propria competenza, le esperienze avviate in modo spontaneo da alcune comunità montane ed intende riproporle come modello per interventi che facciano comunque riferimento ad un ambito territoriale di livello provinciale. Riteniamo infatti che (come per altri settori di attività) la provincia sia l'ente più idoneo per interventi sulla materia che abbiano carattere omogeneo. Crediamo, inoltre, che la comunità montana possa rappresentare un utile strumento al servizio dei piccoli comuni di montagna per interventi che riguardino la condizione giovanile. Desidero ricordare, in via incidentale, che mediamente in ogni comunità sono raggruppati undici comuni: in Italia sono infatti 337 le comunità montane e 4.182 i comuni di montagna.

Abbiamo stilato un brevissimo promemoria che consegnerò alla Commissione insieme ad altro materiale relativo alle prime esperienze da noi avviate. Abbiamo inteso raccogliere i dati relativi a due esperienze svolte in diverse zone del paese: l'una fa riferimento ad una comunità montana che, per diverse ragioni, ha fatto scuola, ed è quella della Valle del Pellice, in Piemonte; l'altra si riferisce ad una comunità della Basilicata, che ha avviato un'iniziativa molto particolare e, per alcuni versi, originale. Riteniamo si tratti di esperienze che possano svilupparsi nel territorio montano, grazie anche alla collaborazione ed alle sollecitazioni culturali che potranno pervenire dall'ANCI e dall'UPI, in un rapporto di collaborazione che già esiste in altri campi e che può proficuamente svilupparsi anche in questo settore.

Insieme alla documentazione di cui ho parlato, desidero consegnare alla Commissione anche alcune proposte di modifica che intendiamo avanzare in merito alla legge sulla riforma delle autonomie locali. La comunità montana, infatti, soffre della mancanza di una perfetta individuazione dei compiti ad essa spettanti. Per tale ragione, abbiamo ritenuto opportuno puntualizzare alcuni aspetti di quegli articoli della legge di riforma che si riferiscono alle comunità montane, sottolineando, per esempio, come il raccordo tra provincia e comunità montane non risulti ben specificato. Riteniamo, in sostanza, che le comunità montane, pur avendo ottenuto con la legge di riforma una netta individuazione e, certamente, un arricchimento di funzioni amministrative, siano ancora suscettibili di ulteriore sviluppo.

Consideriamo, inoltre, opportuno ricordare in questa sede l'avvenuta costituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un comitato consultivo per i problemi del territorio montano, che si insedierà nella giornata odierna. Crediamo che tale strumento potrà dimostrarsi molto utile, anche per suggerire alcuni interventi da operare nel settore giovanile che, come ho ricordato in precedenza, soffre di alcune carenze di tipo culturale ed organizzativo.

Crediamo che in questo modo si possa dare anche nei territori di montagna un apporto positivo alla condizione giovanile che, comunque, merita una maggiore attenzione. In seguito alla chiusura di alcuni plessi scolastici è andato scemando quello che noi chiamiamo il baluardo culturale — cioè la scuola — per cui molti giovani sono indotti da una parte a lasciare il proprio paese d'origine per trasferirsi in altri centri per esigenze scolastiche, e dall'altra, aumentando il collegamento con città più evolute, hanno di fronte a sé modelli culturali e comportamentali che evidenziano ulteriormente le zone più emarginate.

Ritengo che la Commissione debba tenere presente, nell'ambito di un quadro generale, anche questi problemi affrontati dalle comunità montane, soprattutto perché parlando di montagna bisogna purtroppo distinguere tra aree di montagna alpine, delle isole o dell'Appennino, aree fra di loro con caratteristiche geografiche e sociali molto diverse.

DANIELA MAZZUCONI. Desidero rivolgere solo una richiesta ai rappresentanti delle tre associazioni qui presenti oggi. Vorrei che, ciascuno per la propria sfera di competenza, fornissero dati precisi sull'esistenza o meno di assessorati per i giovani o, comunque, di punti di riferimento sulla condizione giovanile. Vorrei sapere se esistano statistiche al riguardo e quali ne siano le conclusioni. Infatti, la Commissione è giunta al termine di una serie di audizioni dalle quali è emersa la difficoltà a comprendere se le politiche giovanili siano obiettivamente organizzate a vari livelli in una politica destinata ai giovani e soprattutto se si stia facendo qualcosa dal punto di vista del coordinamento fra comuni e province. Non riusciamo ad avere un quadro esatto delle iniziative in atto che, per altro, appaiono più di quante non immaginassimo, ma che comunque non riusciamo a quantificare.

Sempre nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione è emerso che i tipi di intervento sono molto diversi: si

passa dall'informazione ad un vero e proprio intervento di supplenza. Vorrei che chiariste meglio, a grandi linee, l'attività dei comuni in tema di coordinamento delle politiche e di interventi di supplenza.

È vero, come affermava il dottor Montanari, che agli enti locali spetta agevolare e rimuovere gli ostacoli, e non già sostituirsi ai giovani; ma ho la sensazione che a volte i comuni siano intervenuti proprio con politiche sostitutive.

Per quanto riguarda la realtà delle comunità montane, che è la più sconosciuta anche ai politici, vorrei maggiori dettagli sulla condizione giovanile, che sicuramente presenta caratteristiche profondamente diverse da quelle delineate dai rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI, soprattutto in tema di marginalità. Maggiori dettagli al riguardo darebbero un contributo significativo alla Commissione che, è pur vero non si occupa solo di marginalità giovanile, ma che di questa deve occuparsi perché nell'ambito della condizione giovanile rappresenta un punto di emergenza.

DOMENICO AMALFITANO. Vorrei avere dai rappresentanti dell'UPI ulteriori informazioni. Condivido il taglio delle considerazioni svolte dalla collega Mazzuconi, ma credo che uno dei punti di riferimento, nell'ambito della politica per i giovani, debba essere il problema del lavoro.

A mio giudizio, le esperienze dovrebbero fare qualche passo in più. Sapete bene che in questo momento la fase decisionale è stata sospesa e che si sta seguendo un orientamento diverso riguardo all'assorbimento delle competenze a livello provinciale per l'edilizia scolastica. Questa potrebbe essere l'occasione per recuperare un ruolo di cerniera o di interfaccia tra il sistema scolastico e formativo (non a caso le province dispongono di deleghe relative alla formazione professionale il cui percorso va in qualche modo agevolato) ed il sistema produttivo.

La mia esperienza dice che il mondo della scuola non è in condizioni da solo,

anche se domani dovesse ottenere l'autonomia didattica ed amministrativa, di mettere in atto questo rapporto dinamico che io chiamo della transazione scuola-mondo del lavoro, transazione che certamente non si improvvisa.

Vorrei, a questo punto, avanzare un suggerimento: perché, invece di pensare esclusivamente alla competenza edilizia, non ipotizzarne anche una di coordinamento del sistema scolastico integrato? Voglio, cioè, andare oltre: a mio avviso non hanno più ragione d'esistere il singolo istituto tecnico o il singolo liceo classico. È necessario creare sistemi integrati, in cui recuperare la questione dell'orientamento: abbiamo parlato, infatti, dell'informazione rivolta ai giovani, però dobbiamo anche occuparci dell'orientamento, che poi diventa anche orientamento scolastico, ma non è solo questo. Hanno certamente importanza, pertanto, i dati, l'informazione e così via, ma accanto a questi è necessario occuparsi anche di quei percorsi che possono risultare idonei per il recupero, anche all'interno della scuola, dell'educazione al lavoro ed alla produttività, alla società industriale, alla qualità della vita.

In tal modo non esiste più, ripeto, il singolo istituto, ma al suo posto interviene un sistema integrato, nel quale si inseriscono anche la ricerca scientifica e l'università. Basti pensare alle esperienze delle cosiddette « scuole a fini speciali », ma non solo a queste, bensì anche ai *master* o ai corsi successivi alla scuola secondaria superiore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
NICOLA SAVINO

DOMENICO AMALFITANO. Ritengo che da tale discorso ne derivi un altro. I rappresentanti dell'Unione delle province italiane sanno molto bene come la competenza alla richiesta di nuovi indirizzi scolastici spetti spesso a tali enti. Mi riferisco, ad esempio, all'istruzione tecnica. Credo che anche a tale proposito, per

l'utilizzazione di quei margini di sperimentazione che già esistono, e proprio allo scopo di interpretare in modo nuovo il territorio, senza tuttavia scadere nel localismo, sarebbe necessario inaugurare momenti di formazione che siano in grado di evidenziare le particolari vocazioni del territorio stesso. Tutto ciò, naturalmente, richiede sempre un intervento formativo ed anche di scolarità. Si tratta di un argomento valido, tipicamente, per il Mezzogiorno. Se si analizzano le richieste di istituzione di nuovi corsi, si può rilevare che esse riguardano tutte settori già « usati » – ed abusati – mentre in altri campi (per esempio quello turistico, alberghiero o dei beni culturali) viene dimostrata scarsa immaginazione. Soluzioni adeguate possono derivare, pertanto, solo da un esame appropriato delle possibilità offerte dal territorio, il che può creare anche risorse occupazionali ben diverse. In questi termini, quindi, torna valido il discorso dell'orientamento e della formazione, ma è necessario delineare in proposito progetti ben definiti.

Vorrei inoltre rivolgere ai nostri ospiti una domanda che può rappresentare, in un certo senso, una provocazione. Voi sapete che, nei tempi andati, all'interno del sistema scolastico italiano esistevano alcune istituzioni particolari la cui utilizzazione era destinata soprattutto agli abitanti delle località non servite dal normale sistema scolastico: mi riferisco ai convitti ed agli educandati. Oggi la funzione di tali istituti è cambiata ed essi si sono trasformati in scuole comuni, che a fatica mantengono un determinato convitto: se non sbaglio, il loro numero è nell'ordine di una cinquantina e si tratta di istituzioni cui riesce difficile conservare una certa attualità. Vorrei sapere se le associazioni di enti locali ed in particolare l'UPI abbiano svolto alcune riflessioni su tale aspetto.

Vorrei riprendere un tema al quale mi pare si sia già accennato: si tratta dei progetti di scambi culturali da svolgere, evidentemente, non soltanto all'interno del paese, ma anche a livello internazionale. Si parla, allora, di scambi, gemel-

laggi, progetto Erasmus e via dicendo. Ritengo che tale materia possa avere una certa attinenza con la questione di una rivalutazione dei convitti, che potrebbero essere destinati a nuove funzioni. Si potrebbe, in un certo senso, fornire risposte alle richieste provenienti dal turismo giovanile, operando un ripensamento degli ostelli e di varie iniziative da avviare nel settore.

Credo che la mia provocazione possa in qualche modo costituire uno spunto per ulteriori riflessioni sulle tematiche affrontate.

PRESIDENTE. Desidero informare la Commissione ed i nostri ospiti che tra pochi minuti dovremo concludere la seduta a causa delle concomitanti votazioni che stanno per svolgersi in Assemblea.

Per dare un'adequata conclusione ai nostri lavori proporrei, pertanto, di terminare la fase degli interventi dei commissari e di invitare i nostri ospiti ad inviarci le loro risposte in forma scritta, ferma restando la possibilità di procedere in futuro ad ulteriori incontri.

CRISTINA BEVILACQUA. Ritengo che la materia al nostro esame abbia bisogno di un'efficace opera di razionalizzazione e di coordinamento degli interventi, altrimenti si corre il rischio che vengano effettuate da soggetti diversi più azioni dello stesso tipo. Veniva ricordato poco fa che ogni ministero svolge una sua politica nei confronti dei giovani, per cui vi sono settori di intervento che molto spesso rischiano la sovrapposizione.

Sono convinta che sia necessario creare nel nostro paese (come è stato poc'anzi sottolineato da alcuni degli intervenuti) forme istituzionali specifiche che si occupino della politica giovanile, così come accade in tutto il resto d'Europa. Mi sembra però che, al di là di questo, esista anche il problema di coordinare, inserendoli in un sistema integrato, quegli interventi che già sono stati avviati dalle varie istituzioni che si occupano

della materia. Vorrei sapere che cosa stiano facendo, a tale scopo, l'UPI, l'ANCI e l'UNCEM, e che cosa intendano fare in futuro.

Vorrei sapere se le associazioni qui presenti abbiano posto attenzione a questo aspetto del problema, quali siano gli eventuali livelli istituzionali attivati e quali tra questi appaiano, in base all'esperienza, i migliori.

Al rappresentante dell'UPI vorrei porre una domanda in merito al servizio informa-giovani che dipende dal Ministero dell'interno. Vorrei sapere, in particolare, se le province si ritengono soddisfatte del servizio che viene fornito.

Un ulteriore quesito si riferisce ai problemi dei giovani che vivono nel Mezzogiorno. Quali sono, secondo voi, i motivi per cui si incontrano tante difficoltà a portare iniziative in questa zona d'Italia? Quali sono i progetti che le vostre associazioni intendono attivare rispetto alle autonomie locali in tema di politica giovanile?

Da parte vostra ci aspettiamo l'invio di suggerimenti e proposte anche perché nel corso delle numerose audizioni che abbiamo condotto è emerso come punto comune quello della rappresentanza e della richiesta di maggiori poteri e diritti per i giovani. Vorrei conoscere la vostra opinione ed i vostri suggerimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito con tanto impegno alla nostra richiesta e per aver consegnato una ricca documentazione che sarà acquisita agli atti.

Ritengo che sia giusto informarvi che nel nostro programma di lavoro è prevista l'organizzazione di una conferenza nazionale sui problemi della gioventù.

CAMILLO MOSER, Rappresentante dell'UPI. Vorrei far presente all'onorevole Amalfitano che l'UPI sta organizzando, per il 24 e 25 novembre prossimi, una prima conferenza di riflessione insieme

con il ministro Mattarella in tema di autonomia scolastica. Sarà un momento di incontro anche con i sindacati che saranno presenti con Trentin e Lombardi. Abbiamo invitato anche tutti i presentatori dei progetti di legge di riforma delle autonomie locali nonché di riforma della scuola.

PRESIDENTE. Allora, sarò invitato anch'io, visto che sono firmatario di una proposta di legge su questi temi.

CAMILLO MOSER, *Rappresentante dell'UPI*. Ho qui con me l'invito per lei, onorevole presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Informo i colleghi che la comunicazione su alcune visite effettuate nelle carceri da una delegazione della Commissione è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 24 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO